

DOMENICA DELLA PAROLA DI DIO



Catholic Biblical Federation

VERSO LA DOMENICA DELLA PAROLA DI DIO (21.1.2024)

20 gennaio 2024 – Conferenza Online

Rm 8,14-30: Quando la Bibbia ci insegna a pregare

di Eric Morin

Questo paragrafo della lettera ai Romani ci offre diversi elementi per alimentare il nostro apprendimento della preghiera: non sappiamo pregare correttamente, ma lo Spirito viene in soccorso della nostra debolezza (Rm 8,26), lo Spirito testimonia che siamo figli di Dio (Rm 8,14), attraverso lo Spirito possiamo gridare Abba! Padre! (Rm 8,14)¹⁵. In tutta la lettera ai Romani, questo ottavo capitolo offre una descrizione di ciò che il Vangelo produce, la potenza di Dio per coloro che credono (Rm 1,16). Ecco perché, all'inizio del capitolo, Paolo presenta lo Spirito che unisce i battezzati a Cristo risorto, rendendoli partecipi della stessa risurrezione (Rm 8,11).

Ma come riconoscere questo Spirito all'opera? Qui inizia il brano che siamo invitati a leggere. Lo Spirito e l'esperienza filiale: non avete ricevuto uno spirito che vi rende schiavi e vi riporta alla paura, ma uno Spirito che vi rende figli adottivi e per il quale gridiamo: Sotto lo sguardo del Padre, la nostra vita umana si svolge senza motivo, se non per la gioia del Padre di vederci vivere. È l'esperienza della grazia, del caso, del favore concesso dal battesimo.

Questa vita filiale è l'opposto di quella dello schiavo che viene chiamato a svolgere un lavoro, mentre i figli vengono ogni volta che vogliono a chiedere al Padre ciò di cui hanno bisogno. Per Paolo, la vita nello Spirito è essenzialmente libertà, ma questo è un altro discorso (cfr. 2 Cor 3,17: *dove c'è lo Spirito del Signore, c'è libertà*)¹⁶.

L'esperienza liturgica

Perché non rimanga teorica, Paolo invita il suo lettore a ricordare la sua esperienza liturgica durante la quale chiama Dio Abba, Padre. L'esperienza liturgica: perché non rimanga un discorso teorico, Paolo invita il suo lettore a ricordare la sua esperienza liturgica durante la quale chiama Dio *Abba, Padre*. Qui abbiamo la prova che la comunità cristiana ha ripreso nella sua liturgia questa espressione molto particolare che Gesù ha usato per rivolgersi a suo Padre.

¹⁵ Traduction TOB 2010. <https://lire.la-bible.net>.

¹⁶ Cf. Cahiers Évangile n°202 : *Se convertir à l'Esprit*.

In effetti, la parola aramaica *Abba* sarebbe fraintesa dal lettore di Paolo se non fosse usata liturgicamente. È lo Spirito che ci insegna a pregare unendoci alla preghiera di Gesù. Ancora una volta, l'opera dello Spirito è essenzialmente l'unione con Cristo. La liturgia è una scuola di preghiera perché lo Spirito ci insegna il movimento con cui possiamo fonderci con il movimento del Figlio verso il Padre. Questo vale per la liturgia sacramentale, ma anche la liturgia delle ore.

Il posto della Parola di Dio, come richiesto dal Concilio Vaticano II, è essenziale: offre al battezzato la possibilità di accogliere con cuore e intelligenza, e quindi con libertà, la forza dello Spirito che ci guida (in opposizione agli idoli, cfr. 1 Cor 12,1-2).

La preghiera silenziosa

C'è un altro luogo in cui possiamo riconoscere l'opera dello Spirito nella vita dei battezzati: la preghiera silenziosa. È ciò che Paolo indica nel versetto seguente: Questo stesso Spirito attesta al nostro spirito che siamo figli di Dio (Rm 8,16). Il nostro spirito, lo spirito dell'uomo, è una parte costitutiva di noi stessi, la parte attraverso la quale siamo in grado di accogliere lo Spirito di Dio; lo spirito dell'uomo è quel punto di somiglianza tra Dio e gli esseri umani che permette un'esperienza comune.

Qui è necessario un punto di traduzione: lo Spirito testimonia al nostro spirito può essere inteso anche come lo Spirito testimonia con il nostro spirito. Infatti, se a volte il nostro spirito ci inganna su noi stessi, facendoci dimenticare questa vocazione filiale che ci costituisce. Tuttavia, aspira a questa postura filiale, dalla quale non perde mai totalmente la speranza.

Paolo continua dicendo: «Noi gemiamo interiormente, aspettando l'adozione, la liberazione del nostro corpo» (Rm 8,23). È dunque nel silenzio della condivisione con lo Spirito che quest'ultimo eleva gradualmente la nostra speranza all'altezza di ciò che il Padre ha preparato per ciascuno di noi. Abbiamo così una prima definizione di preghiera: lasciare che lo Spirito parli dentro di noi per portare al nostro cuore la convinzione che noi, che già partecipiamo a queste sofferenze, siamo resi partecipi dell'eredità e della gloria di Cristo.

La preghiera come vocazione

La preghiera è lo spazio necessario per realizzare l'eredità, nel doppio senso dell'espressione. Realizzare l'eredità, infatti, significa innanzitutto prendere coscienza di ciò che è, concepire ciò che ci viene promesso. Ma in francese significa anche iniziare a beneficiarne. La preghiera ci permette di sperimentare la caparra dello Spirito, il primo dono che non sarà ritirato. L'esperienza dello Spirito nella preghiera liturgica o personale ci permette di realizzare la nostra vocazione fraterna e filiale. Realizzare significa concepire e già vivere. Per Paolo, la vocazione non è una scelta di vita, ma la capacità di trasformare il tempo presente per rispondere alla chiamata di Dio, per fare di ogni circostanza una buona occasione per amare Dio e i fratelli.

Lo Spirito viene in soccorso della nostra debolezza

Andiamo direttamente alla fine del nostro paragrafo; torneremo più tardi sui versetti da 18 a 22. In Romani 8,26, Paolo afferma che lo Spirito viene in nostro aiuto per soccorrerci ne-

lla debolezza della nostra preghiera. Infatti, ci rendiamo conto di non saper pregare bene. Nel primo capitolo, Paolo ha già definito, in contrasto con i pagani, che cos'è la preghiera: rendere gloria e grazie al Creatore.

Lo Spirito è dato per realizzare tale preghiera in mezzo al gemito del mondo; pregare, quindi, è semplicemente offrire la nostra presenza a Dio per qualche istante (cfr. Charles de Foucault). Attraverso questa offerta di noi stessi, lo Spirito ci usa come punto d'ingresso per irrigare con la sua pace il mondo che geme per le doglie del parto. L'opera dello Spirito nella preghiera del battezzato è quindi un ringraziamento per un futuro, una trasformazione del mondo di cui non vediamo ancora la fine. È nel ringraziamento che il credente si apre alla grazia trasformante per sé e per il mondo. I vv. 18-22 sono una rilettura di Gen 3 per mostrare che le sofferenze di questo mondo sono quelle del parto, cioè promesse a un avvento, quello di un'umanità filiale.

La preghiera come rilettura di una vita

Tutti i nostri sforzi per il bene di coloro che Dio ama: in questa umile presenza davanti a Dio, avviene un cambiamento profondo del nostro essere. Questa umile presenza può essere sostenuta da ciò che più ci aggrada: l'adorazione, la preghiera silenziosa, la lectio, il rosario, ecc. Ma ci offre anche l'opportunità di prendere coscienza che tutti gli eventi della nostra vita contribuiscono alla presenza nella verità. In questo modo, esiste una storia spirituale per ciascuno di noi: predestinato, chiamato, giustificato, glorificato.



Domenica 21 Gennaio 2024

<https://c-b-f.me/DPD2024-IT>

